



ALPENNINO

Notiziario trimestrale delle Sezioni del **Club Alpino Italiano** di Alessandria, Acqui Terme, Casale Monf., Ovada, San Salvatore Monf., Tortona, Valenza. Autorizzazione Trib. di Casale n. 155 del 27.2.1985 - Direttore Responsabile Diego Cartasegna - Direzione e Amministr. Via Rivetta, 17 Casale Monferrato. Redazione e Stampa Tipografia Barberis snc San Salvatore Monferrato "Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Alessandria"

Anno XXVI - Num. 1 - GENNAIO 2015

Riflessioni sull'alpinismo

TECNICA E "VOLONTÀ DI POTENZA"

"Corriamo verso di noi, e per questo siamo l'essere che non può mai raggiungersi" (Sartre: Essere e Tempo).

Nel tempo tutto corre: correva il ciclico o originario cui i greci antichi facevano riferimento, l'escatologico che riflette il Dio cristiano, lo psichico della psicoanalisi (Freud), il progettuale o post-moderno definito dalle scienze/tecniche.

Anche io corro. Quando ero bambino l'ambiente che circondava lo spazio visivo (abitavo in collina) accresceva in me domande sul senso delle cose e l'apparire del mondo, avvertite ancora più dalla meravigliosa spazialità che ogni giorno si riproponeva; il tramonto, l'alba, il sole, le stelle, i pianeti e laggiù, dove tramonta il sole, tracciando la linea di "confine" con il "tutto e l'oltre", la chiostra delle Alpi perennemente innevata agitava in me desideri che da adulto avrei sperimentato.

Oggi la tecnica, - l'apparato complessivo delle scienze/tecniche - (ingegneria spaziale /meccanica /informatica; scienze dell'alimentazione, farmaceutica, tecniche di potenziamento dell'apparato muscolare, della mente, discipline di visualizzazione e concentrazione mirate a uno scopo preciso, ecc.) si è ingigantita in termini di potenza ed estensione, da determinare quel capovolgimento dalla quantità alla qualità impensabile fino a qualche decennio fa; la tecnica funziona per tutti (per ogni essente che su questo pianeta vive e in essa cerca di avere risposte contro ogni "male"), ancora più per gli alpinisti attenti a ogni novità che il mercato di settore presenta come il meglio del momento.

La definizione di tecnica (oggi scienze/tecniche) - insuperabile nel tempo il senso etimologico/lessicale - spetta alla illuminata mente di Platone: "Technè deriva da hêxis Nou" che significa: essere padroni della propria mente.

Essere padrone della propria mente e potenza - "volontà di potenza" che, indirizzata in funzione dei suoi bisogni e necessità, è principio orientativo delle percezioni delle cose.

Oggi in un universo dei mezzi che ha di vista solo il potenziamento della strumentazione tecnica, "volontà di potenza" e tecnica - scienze/tecniche - dove conducono l'uomo (il mortale) "Là dove il mondo della vita è per intero generato e reso possibile dell'apparato della tecnica, l'uomo diventa un funzionario di tale apparato, ... per cui è possibile dire che nell'età della tecnica l'uomo è presso di sé solo in quanto funzionale a quell'altro da sé che è la tecnica".

Le cronache alpinistiche che parlano di record o imprese non stupiscono più perché "la sperimentazione" della pratica alpinistica non cono-

segue a pag 3 ➤

Risalita del Tanaro dalla confluenza con il Po alle sorgenti

"ANDAR TAN" A 20 ANNI DALL'ALLUVIONE

Sono alessandrino doc, e "Tani" è sempre stato presente nella mia vita; mio nonno era un noto pescatore e sono stato svezzato con il fritto di "arbureli", mio papà e alcuni suoi colleghi hanno avuto per lungo tempo la "baraca a Tani" dove per anni ho trascorso le domeniche in spensieratezza e nel contatto della natura. Se l'amo tanto probabilmente lo devo anche a quello. Quando la mattina del 6 Novembre del '94 le acque del fiume sono uscite, ero allo stadio per prendere il biglietto per la partita dei Grigi col Bologna che si sarebbe giocata nel pomeriggio. Ho fatto appena in tempo ad allontanarmi: l'acqua copriva già metà ruota della macchina. Tutti sanno quanto la nostra città, anche la parte che non è stata direttamente coinvolta, abbia sofferto questo tragico avvenimento, memori di quei momenti la paura ancora oggi ci assale non appena i giorni di pioggia si sommano. Per questo quando sono venuto a conoscenza che Riccardo Carnovalini, camminatore, giornalista e regista e altri tre suoi compagni di viaggio avevano intenzione di risalire il fiume in occasione del ventennale dell'alluvione, non ho potuto che aderire. Il gruppo era ristretto, oltre ai "Magnifici 4" eravamo solo altri due a far loro compagnia. L'appuntamento era per le prime ore del mattino al Comune di Bassignana, a salutar-

ci il Direttore del Parco e in rappresentanza delle Istituzioni, dall'altra parte della strada un ignaro addetto alla nettezza urbana che faceva il suo lavoro. Con qualche settimana di anticipo rispetto quel tragico 6 novembre, forse in una inconsapevole complicità di commemorazione di madre natura, anche quel giorno il cielo era coperto e il terreno si presentava allentato. Incamminandoci ci dirigiamo verso la confluenza del Tanaro con il Po



e risaliamo attraversando il pantano delle golene accompagnati per un tratto da un guardaparco e da un giovane, che suppongo essere un biologo, che ci da molte informazioni sulla fauna ittica che popola quel tratto di fiume. In corso di cammino,

segue a pag 2 ➤

Per i 90 anni della Sezione di Casale Monferrato

DA ASTI A CASALE SULLE TRACCE DI SANT'EVASIO

Martedì 11 e mercoledì 12 novembre, giornata in cui si festeggia il Patrono della città, la Sezione CAI di Casale Monferrato, in collaborazione con la Sezione di Asti, ha inaugurato il Cammino di Evasio, da Asti a Casale, ripercorrendo quello che fu presumibilmente il percorso della sua fuga verso la nostra città.

Secondo la tradizione, che si perde nella notte dei tempi, essendo vissuto nel IV secolo, Sant'Evasio fu primo vescovo di Asti dove svolse il suo



Magistero per circa 20 anni. Poi, perseguitato dagli Ariani, fuggì per trovare rifugio a Casale. La leggenda racconta che giunto alle porte della città, stanco, piantò il bastone Pastorale in terra per riposarsi ma, saputo che gli Ariani lo inseguivano, riprese il cammino verso la salvezza. Accortosi di aver dimenticato il bastone, il fido assistente che lo accompagnava tornò a recuperarlo, trovandovi intorno una sorgente, tuttora presente sotto la chiesa del borgo di Pozzo Sant'Evasio. Ma neppure il nuovo rifugio si rivelò sicuro per Evasio che, dopo pochi anni, andò incontro a martirio e fu decapitato, divenendo poi Santo Protettore della città.

Nonostante le pessime previsioni meteo, pienamente confermate, un folto gruppo di camminatori Astigiani e Casalesi, ben 25, a cui si è stoicamente unito il nostro Consigliere Centrale Umberto Pallavicino afflitto da una fastidiosa lombalgia, è partito alle 8 per affrontare, in due giorni, il percorso di 51 km, già rilevato con GPS,

segue a pag 2 ➤

➤ segue da pag 1 "ANDAR TAN" A 20 ANNI DALL'ALLUVIONE

ci rendiamo conto che alcuni tratti dei sentieri riportati sulla cartina di Riccardo del 2007, risultano impraticabili perché infestati dalla vegetazione o divorati dagli aratri, oppure, come sotto Rivarone, completamente allagati, costringendoci quindi a scomode deviazioni nel fitto bosco. Si cammina e si parla, noi aggregati diamo notizie e aneddoti sul territorio che stiamo attraversando e facendo sosta per un ristoro al bar di Rivarone, causiamo stupore ai pochi avventori presenti che, vedendoci entrare decisamente infangati, ci chiedono perché andiamo per sentieri dal momento che



c'è la strada e soprattutto perché a piedi; domande che non ci risultano nuove: è normale per chi cammina sentirselo chiedere. Verso l'ora di pranzo arriviamo a Montecastello dove ad attenderci ci aspetta il Sindaco del paese che ci ospita nella sala consiliare per permetterci di pranzare all'asciutto, e dopo una breve sosta e, in assenza di un sentiero alternativo, ci rimettiamo in marcia sulla statale per raggiungere Alessandria. L'arrivo è in Piazza della Libertà sotto i portici del municipio, ad at-

tenderci però non c'è nemmeno un netturbino. Il dissesto si sa costringe la giunta alla parsimonia. Le foto sono di rito. Come d'accordo alla fine della giornata, il mattino successivo ci ritroviamo ancora una volta sotto il Comune per salutare i partenti e io anche per lasciare il testimone del CAI AL all'amica e socia Alma che li avrebbe accompagnati nella seconda tappa. Mi rammarico di non poter fare altre tappe con loro, ho conosciuto delle persone molto belle: Riccardo con il quale ho finalmente potuto camminare dopo averlo ascoltato in radio in tante sue trasmissioni, Anna la sua compagna, efficiente organizzatrice e coordinatrice dell'evento, Gianluca che purtroppo ha dovuto interrompere prematuramente la risalita a Montecastello a causa di uno stato febbrile accompagnato da problemi a un piede, e infine Claudio il pittore che nelle brevi soste, con pochissimi tratti di pennello, faceva comparire sulle strisce di carta acquerelli bellissimi e con cui ho simpaticamente raccontato amene "alessandrinità". Purtroppo non rammento il nome dell'altro compagno aggregato, ma lo ricordo come persona piacevolissima e molto attenta all'ambiente e alla sua tutela. Ancora una volta, a conclusione di un giorno trascorso nella bellezza del nostro territorio viene il rammarico al pensiero che una ricchezza come lo sono il Tanaro e la Bormida non sia valorizzata come meta abituale di gite e di conseguenza non ne venga potenziata la sentieristica, anche se la tristezza è ancora più grande nel vedere le loro sponde rovinare dall'incuria e dal dolo dell'uomo.

Ferruccio Fei - CAI AL

Da un messaggio ricevuto dalla segreteria del nostro sodalizio vengo a conoscenza dell'iniziativa "Andar Tan" ovvero un modo, camminando a piedi, per conoscere l'ambiente dove scorre il Tanaro che nel 1994 ha causato l'indimenticabile e tragica alluvione. Leggo il programma e subito decido di partecipare alla tappa Alessandria-Felizzano, cogliendo l'occasione per attraversare le zone vicine al luogo dove abito. Dopo alcuni giorni di pioggia,



la partenza da Alessandria si presenta con la tipica nebbia mattutina che fa apparire ovattati i due ponti sul Tanaro (Tiziano e parte del nuovo Meier) per poi proseguire la camminata in ambiente di campagna. Tre caprioli ci sfrecciano davanti, si attraversano campi coltivati, osserviamo grosse fattorie contornate da alti argini che paiono essere posate su piedistalli, si percorrono tratti su erba bagnata che all'apparire del sole, verso le ore 11, pareva trovarci in ambiente diamantato, tanto luccicavano le goccioline di rugiada. Si procede su brevi tratti di strada sterrata per poi attraversare nuovamente campi dove la terra è super bagnata ed i nostri scarponi diventano pesantissimi, tanto è il fango attaccato sotto la suola.

Il fiume lo abbiamo costeggiato solo per un breve tratto, guardandolo da parecchi metri di distanza, essendo impossibile scendere lungo la riva e bagnarsi le mani, come ricordo facevo da bambina, ormai la vegetazione si è impossessata delle stesse ed inoltre in questa zona, il fiume forma diverse anse per cui occorre procedere in linea retta; il Tanaro lo raggiungiamo nuovamente solo al termine della meta, a Felizzano, nel primo pomeriggio. Ritengo di aver fatto una bella esperienza, una camminata di 23 km guidata ed accompagnata dai quattro piacevoli e competenti organizzatori oltre alla compagnia di altri due volontari, conclusasi alla sera con un incontro in Comune, dove parecchi cittadini sono intervenuti accettando, con i loro racconti e testimonianze, di rivivere i brutti momenti vissuti.

Alma Guala - CAI Alessandria

➤ segue da pag 1 DA ASTI A CASALE SULLE TRACCE DI SANT'EVASIO

segnato con segnavia CAI e trasmesso alla Regione Piemonte per l'inserimento nel catasto regionale dei Sentieri.

Un bellissimo percorso che, partendo dalla stazione di Asti, in poche centinaia di metri raggiunge la chiesa di San Paolo, di fronte alla quale abitò il Vescovo Evasio, per poi traversare il centro ricco di monumenti e storia, da Piazza Alfieri al prezioso complesso di S. Pietro, stupenda testimonianza del romanico in Piemonte e, lasciata la trafficata periferia della città, presto raggiungere le colline, dapprima aspre e boschive, poi dolci e disegnate geometricamente dai vigneti. Dopo circa 11 Km, in località Miravalle, si raggiunge la chiesetta di S. Evasio, eretta dagli abitanti del luogo in onore del Santo che transitava da Asti verso Casale; poco dopo, scendendo una sterrata che attraversa un folto bosco, si raggiunge la sorgente denominata pozzo di S. Evasio. Raggiunto il fondovalle si cammina su comode strade campestri tra coltivi, prati e tartufaie per continuare lungo lievi saliscendi molto panoramici sui versanti di dolci colline. Si arriva così al bel borgo di Castagnole Monferrato, dove il gruppo è stato ospitato per il pic-nic nello splendido palazzo settecentesco che fu di proprietà dei Conti Roggeri, con il suo elegante giardino all'italiana e l'imponente torchio, il più grande d'Italia. Da qui in breve si raggiunge Montemagno, altro splendido borgo medioe-

vale, dove il Comune ha messo a disposizione il caldo e accogliente salone della Pro Loco per il pernottamento. Il giorno successivo il gruppo è ripartito toccando il territorio di Vignale, dove, in località Cà Cima è stato ospitato per un breve rinfresco da Felice Caprioglio, presidente della locale Sezione CRI, sempre attivo nella promozione del territorio. Ripreso il cammino, il terreno fangoso affrontato nei due giorni ha voluto la sua vittima: Roberto Botto, grande camminatore con un passato di forte alpinista, in una banale scivolata ha riportato la frattura di una gamba che ha richiesto il suo ricovero in ospedale. Affidato l'amico, che certamente tornerà a partecipare alle nostre escursioni, all'equipaggio del 118 prontamente intervenuto, il gruppo ha proseguito per Olivola, raggiungendo l'antica Pieve romanica di S. Pietro e traversando l'intero paese, le cui case sapientemente restaurate rappresentano uno splendido esempio dell'architettura tradizionale delle nostre colline. Scesi sotto Moletto, i camminatori hanno percorso l'intera valle Ghenza lungo la strada campestre affiancata da secolari querce e pioppi cipressini per risalire verso il Castello di Uviglie e raggiungere la Frazione Colma di Rosignano dove sono accolti per una gradita e calda polenta nell'azienda vitivinicola di Roberto Caprioglio. Un'ultima salita verso il Castello della Mandoletta, poi la discesa verso Pozzo Sant'Eva-



sio e Casale, con l'arrivo alle 18 nella Cattedrale per la Celebrazione solenne di Sant'Evasio, durante la quale il gruppo, cui era riservato il posto a fianco dell'altare, ha ricevuto il saluto e l'encomio del Vescovo S.E. Mons. Catella.

Il Cammino è stato l'occasione per festeggiare i 90 anni di fondazione della Sezione casalese del Club Alpino, sottolineandone il forte legame con la Città ed il territorio, sulla cui valorizzazione la Sezione è da decenni impegnata, ben conoscendone le forti valenze ambientali, culturali e storiche, a conferma che il CAI, contrariamente all'immagine prevalente, che lo vede come associazione di spericolati frequentatori di pareti di ghiaccio e roccia, ha una molteplicità di interessi, tra cui non sono certo secondari quelli ambientali e culturali.

► segue da pag 1 **TECNICA E "VOLONTÀ DI POTENZA"**

sce più limiti all'operare in ambiente; quando ad es. Kurt Diemberger, autorevole protagonista dell'alpinismo internazionale, disse - senza battere ciglio - (erano gli anni '80 del 900) che "con o senza chiodi, con o senza morti il risultato della grande corsa (la scalata di tutti i 14 ottomila del pianeta) era finito, sollevò nell'ambiente una reazione che non ha eguali nella storia dell'alpinismo; si poteva oramai salire le montagne in pace; la competizione - se si vuole - è solo con se stessi (tra il presso di se e l'altro da se).

In "Alpinismo Irripetibile" l'autore, Emanuele Cassarà, a quei tempi giornalista di Tuttosport, osservatore attento al mondo dell'alpinismo (curava la cronaca "Il bivacco dell'alpinista") alla pagina riservata ai lettori, in un passaggio dell'articolo scrive "il futuro (dell'alpinismo) lo racconteranno gli altri, individuando miti e sogni moderni, aderenti ad un mondo che non conosco". In quel mondo che Cassarà enunciava di non conoscere, la tecnica già correva come un uragano e aveva trasformato il "vecchio paradigma culturale"; nell'era post-moderna la domanda da porsi non è più "che cosa possiamo fare noi (mortali) con la tecnica?" bensì al contrario "che cosa la la tecnica può fare per noi?". Nell'estate del 2014 sulla parete Nord delle Grandes Jorasses la tecnica (l'uomo scienzo-tecnico, bionico!) ha operato al meglio della spettacolarità: si è visto (Sito tvmountain.com e Matteo Giglio Guida Alpina) un proliferare di cordate sulle vie più estreme, vie che ai primi salitori avevano richiesto giorni se non settimane (tra preparativi e tentativi, come per esempio la Desmaison/Bertone allo sperone della Walker), e un impegno psicofisico di portata notevole. Nel contesto alpinistico di quegli anni (metà anni '70 del 900) rappresentavano lo sforzo massimo della "volontà di potenza umana", infatti, data la complessità strutturale quale si presentava, si pensava che quelle vie avrebbero invano atteso la ripetizione.

Ebbene, queste vie oggi (nell'era delle scienze/tecniche) sono accessibili a chi ne ha capacità e competenza in giornata o nell'arco delle 24 ore, grazie alla conoscenza e all'uso di sofisticate tecniche (peraltro molto complesse) nell'uso simultaneo e coordinato di particolari piccozze anatomiche e ramponi specifici che ne determinano il successo.

Tecnica quindi, qui intesa come l'universo di mezzi (Tecnologie) che compone l'apparato tecnico, per altro verso la razionalità umana che presiede il loro impiego di efficienza, si che, per raggiungere qualsiasi fine che non è possibile raggiungere prescindendo dal mezzo tecnico, "il conseguimento del mezzo diventa il vero fine che tutto a se subordina; ciò comporta il crollo di numerosi categorie che l'uomo aveva definito se stesso e la sua collocazione nel mondo".

L'alpinista post-moderno che ama le scalate estreme valuta se stesso all'interno di una previsione che gli permette - in ambiente - di muoversi in sicurezza e libertà, indipendentemente dalla tipologia rocciosa o ghiacciata che la parete presenta; se così non fosse, verrebbe a meno la "volontà di potenza" che lo supporta durante l'ascensione, la quale - a priori - pulsa nell'animo da che "la cosa", la via, è parte costante del pensiero.

Tuttavia, razionalità e ragione nella "struttura" psichica dell'alpinista operano interconnesse in funzione del risultato preposto; la razionalità si pone a calcolo che controlla l'adeguatezza dei mezzi; la ragione si pone come "ragione strumentale" che controlla l'agire in conformità

dello scopo; si che, nell'era delle scienze/tecniche l'alpinista estremo (che fa tendenza culturale) agisce in funzione di mezzo subordinato dalla tecnica.

Le nuove generazioni di alpinisti post-moderni avvertono nella tecnica un "potere rafforzativo" (psicologico) che in movimento dà sicurezza e libertà in un "gioco" che non permette errori.

Tuttavia non è qui la sede per una analisi del rapporto sussistente tra scienze/tecniche e alpinismo post-moderno, né vi è da parte mia l'intenzione di inoltrarmi in un ragionamento che richiede competenze specifiche (che non mi appartengono) della scienze umanistiche comparate (psicologia/filosofia/antropologia/sociologia ecc.).

La verità è un'altra: la ragione di questo articolo scaturisce dalla richiesta di giovani amici/alpinisti con cui da tempo mi intrattengo - ragionando insieme - sulla tendenza dell'alpinismo post-moderno "perché non scrivi qualcosa sulle scienze/tecniche e volontà di potenza?", non ne sentiamo parlare, né conosciamo alpinisti che in discussioni ne abbiano accennato, anche nel libro "In su e in se, alpinismo e psicologia", sia gli autori (psicologi di scuola adleriana) che gli intervistati non ne accennano minimamente; solo Gogna fa un breve accenno chiamando in causa la "logica" di Hegel.

Rimasi perplesso e imbarazzato; la richiesta fattami dagli amici dava per scontato capacità e conoscenze intellettuali che non mi appartengono; una cosa - dissi a loro - è discutere nel merito della cosa in questione, altro è argomentare per iscritto, con il rischio che si travisi il mio pensiero sulla tendenza delle scienze-tecniche nella società post-moderna, concentrato per lo più nello spazio di poche righe.

Ma vedi, mi disse uno di loro, ci sono alcune cose che devi sapere riguardo il nostro modo di rapportarci, sul metodo delle nostre discussioni, l'enfasi caratteriale che contraddistingue ognuno di noi e altro ancora; a noi interessa - siamo curiosi - discutere con te in base alla tua esperienza alpinistica e come vedi la tendenza dell'alpinismo - o tecnoalpinismo - come tu lo chiami, nell'era delle scienze tecniche. E poi, proseguì l'amico, ad es. la filosofia è avvincente materia di studio ma necessità impegno assiduo e costante, certo è una branca del sapere che potenzia l'intelletto alla comprensione del mondo e "visione" delle cose, ciò è molto gratificante, anche se ... le domande della vita turbano il pensiero. Anche la psicologia, intervenne un altro, è interessante materia di studio, soprattutto se si hanno capacità intellettive di comparare la lettura con la dimensione del proprio "se", ma vedi, agita l'animo; inoltrarsi nel mondo interiore è un'avventura - seppur didattica - senza protezione; inoltre (e non è un segreto) gli alpinisti sono riluttanti alla cosa; comunque sia, aldilà delle nostre discussioni, noi gradiremmo che tu scriva qualcosa sul tema delle scienze tecniche per "Alpennino"!

Non avevo scelta; questo articolo l'ho scritto in funzione della precisa richiesta che i miei amici/alpinisti - molto attenti alle dinamiche socio/culturali del nostro tempo - mi hanno posto; se ho soddisfatto o disatteso la richiesta postami non lo so, ho provato a dire "qualcosa" su un tema che da Platone a Heidegger conduce, ai nostri giorni, al professore e filosofo Umberto Galimberti ed al filosofo Emanuele Severino, che da mezzo secolo testimonia l'operare su tale materia; a loro va il merito dello studio su materie scientifiche così complesse e a noi, se ne avvertiamo la necessità, la possibilità di erudire l'intelletto.

Alessandro Nebiolo

Dibattito sull'alpinismo

CUORE, CARATTERE, PASSIONE, MA...

È improbabile che l'articolo di Emanuele Cassarà sullo scorso numero di Alpennino lasci indifferenti. Indubbiamente il verbo "scalare" evoca sensazioni e significati vari che si possono riassumere nella sua bella frase "scalare è impegnarsi, sul serio, tutti i giorni". Ma scalare in montagna è soprattutto il piacere di vivere un'avventura o, ancor più semplicemente, di compiere un gesto tecnico, in un ambiente affascinante. Non sembra quindi il caso di ricorrere all'epica dell'eroismo per chi, certamente impegnandosi per raggiungere un obiettivo, scala in montagna.

Davvero gli eroi sono quelli che non mollano mai, che "continuano tosti e fieri perché hanno un obiettivo da raggiungere", quelli che "hanno una determinazione incrollabile"?

Gli altri, quelli che vivono nelle loro paure, spesso travolti dagli eventi, cosa sono? Esseri la cui vita non ha alcuna dignità, alcun valore? Oppure i tanti perdenti, i protagonisti delle bellissime ballate di De André sono i veri eroi della quotidianità?

Siamo sicuri che Tommy Caldwell, che passa due settimane a salire una via di 8b+ a El Capitan, senza il dito indice lasciato sulla sega circolare, sia uno che "tiene dos huevos così" e non un fortunato che può permettersi di dedicare la sua vita al gioco preferito?

Scrivo Gian Piero Motti in uno dei suoi preziosi articoli (Scandere 1968): "È facile allora prendere la strada della collina e fuggire dalla vita di ogni giorno per andare in cerca di un angolo di mondo tutto per noi".

In un mondo in cui migliaia di persone ogni giorno sono costrette a fuggire da guerre, fame e persecuzioni, in cui donne e bambini, spesso rimasti soli, affrontano lunghi viaggi della morte, traversando senza alcun mezzo deserti e mari, con l'unico obiettivo di sopravvivere, forse i veri eroi sono altri.

Continuiamo a godere della nostra passione, vivendo intensamente le nostre esaltanti avventure su pareti di roccia e ghiaccio, sul 8c o sul 3a o, semplicemente, come ha detto nella sua recente serata al CAI Valenza Harvè Barmasse, grande alpinista che, come tutti i grandi, sa rimanere umile, addentrandoci nel bosco sulla collina dietro casa.

E soprattutto, con umiltà, non dimentichiamo mai di essere dei privilegiati.

Enrico Bruschi - Sezione di Casale Monferrato

AVVISO AI LETTORI



Per tutti i lettori di Alpennino è attiva una casella postale. Chi volesse contribuire alla realizzazione della rivista con interventi, contributi, suggerimenti può farlo inviando testi e foto all'indirizzo redazionealpennino@libero.it

Isola d'Elba

LA GRANDE TRAVERSATA (GTE)

Approdo sull'isola.

Scendere dall'aliscafo e incominciare a camminare non è proprio l'inizio consueto di un trekking. Sembra piuttosto l'inizio di una vacanza tradizionale quando si gusta, con curiosità, l'atmosfera tranquilla del borgo marinaro, dove si sbarca. Cavo ci accoglie così, in una splendida mattina di fine ottobre, con i nostri zaini, le calzature pesanti e i bastoncini un po' fuori luogo nelle sue vie appena animate.

Risaliamo fra le ultime case del paese le pendici della collina per raggiungere la dorsale che attraversa tutta l'isola. Nella macchia mediterranea, fra corbezzoli carichi di frutti maturi, siamo inebriati da profumi molto intensi. I primi raggi di sole li hanno sprigionati dal sottobosco umido per le piogge della notte precedente.

Sulla dorsale, negli innumerevoli saliscendi delle cime che dobbiamo attraversare, ritroviamo il ritmo del cammino in montagna, ma quanti panorami sulla costa nord e sud dell'isola ci costringono a fermarci ammirati!

Baie dalle acque cristalline e piccoli borghi sembrano invitarci a restare o perlomeno a ritornare sull'isola in qualche tipo di futuro.

Raggiunto l'ultimo cocuzzolo della giornata, a dire il vero reso brutto dalle antenne, scendiamo verso Porto Azzurro. Una provvidenziale variazione d'itinerario ci consente di passare dall'eremo della Madonna di Monserrato. Un piccolo gioiello di chiesa e monastero incastonati fra balze rocciose. Posati gli zaini, si riesce a percepire una sorta di pace interiore che i luoghi appartati di culto riescono a ispirare nei pellegrini e nei visitatori. Alla fine della strada c'è il nostro albergo. Non esistono rifugi o posti tappa sulla Grande Traversata dell'Elba e l'unica soluzione è quella di appoggiarsi a quei centri con alberghi aperti anche fuori stagione. Inutile dire che ci confondiamo con i pochi turisti, direi senza rimorsi...

I due mari.

La seconda tappa incomincia sul bus con i ragazzi che vanno a scuola a Portoferraio. Per ritornare sulla Grande Traversata utilizziamo il mezzo di linea che ci evita la noiosa strada asfaltata di collegamento.

L'autista è uno che cammina sui sentieri dell'isola e il breve viaggio diventa una fonte d'informazioni preziose. La parte centrale dell'Elba non è molto elevata e tuttavia appare subito molto selvaggia con un intrico di sentieri, strade sterrate e piste tagliafuoco che corrono ripide: le "cesse". Occasionalmente dobbiamo risalirle, con brevi ma intensi strappi, ripagati comunque dai panorami che si aprono al culmine della salita. Possiamo contemplare due mari. A sud, in lontananza e come in una favola, la sagoma misteriosa di Montecristo si erge

sull'orizzonte simile a una piramide di granito mentre la piatta Pianosa giace ai nostri piedi vicino alla costa. A nord Portoferraio e il suo golfo brillano nella luce intensa del mattino e verso nordovest già si vede Capraia. Questa sezione della GTE è meno impegnativa, con minor sviluppo e minor dislivello da superare ma non manca certo di panorami. Presto s'intravede la baia di Procchio, la nostra meta, dove pernottare. Con una lunga discesa raggiungiamo l'asfalto e in breve la spiaggia! Forse nessuno lo diceva per scaramanzia ma segretamente la speranza di un bagno fuori stagione aleggiava in molti di noi in vista del paesino. Dopo un'estate piovosa un piccolo risarcimento ci era dovuto... A proposito: temperatura dell'aria e dell'acqua perfette!

Dall'alba al tramonto.

Sapevamo che la terza e ultima tappa della GTE era quella più impegnativa. Partiamo di buon mattino, la mattina è fresca ma non fredda e si annuncia limpida e senza nuvole. Senza dubbio abbiamo trascorso tre giornate perfette dal punto di vista meteo come non è mai capitato in quest'estate 2014 poco favorevole. Nel bar dove consumiamo una veloce colazione, arrivano i primi avventori, poi c'incamminiamo su per la strada asfaltata che ci riporta al colle di Procchio. Qui abbiamo interrotto il nostro itinerario il giorno prima e da qui lo riprendiamo. Ci aspetta la salita al monte Capanne, il più alto dell'isola, a 1017 metri. Abbiamo dieci ore di luce a disposizione e occorre rispettare la tabella di marcia. Il sole alle nostre spalle, ancora basso sull'orizzonte, taglia ombre nette sul sentiero che sale al Monte Perone, obiettivo intermedio della nostra salita. Il paesaggio roccioso, man mano che si sale, ci appare familiare è più simile a quello che percorriamo sulle nostre montagne. Un breve tratto attrezzato fra massi accatastati e placche di granito sulla cresta conclude la salita. Alcuni preferiscono il sentiero più lungo. La cima del Monte Capanne è resa brutta dai tralicci: il prezzo che dobbiamo pagare per essere perennemente connessi! In compenso la vista è superba: la terraferma, le isole di Montecristo, Pianosa e Capraia, la montagnosa Corsica, tutto quanto a portata di mano. Al tramonto ci fermiamo per fotografare il sole che scompare dietro le montagne della Corsica. Il villaggio di Pomonte è finalmente a pochi minuti di marcia. Il sentiero si snoda fra terrazze e vigne abbandonate. La valle dei Mori che abbiamo percorso nella nostra discesa è selvaggia e in stato di abbandono. Abbiamo faticato a seguire un sentiero con segnaletica scarsa e senza manutenzione. La fatica dell'uomo che per secoli ha coltivato e governato questa parte dell'isola pare azzerata dall'incuria



e dall'abbandono degli ultimi cinquant'anni. Pareti di granito affiorano ai lati della valle. L'Hotel Corallo segna la fine del trek. Il sollievo ma anche la soddisfazione di avere portato a termine il percorso è evidente in tutti. Dodici amici che hanno condiviso fatica e soddisfazione, emozioni e acciacchi. Non ci sono rifugi sull'isola o punti di appoggio sulla GTE. I luoghi di sosta ideali sono Porto Azzurro alla fine della prima tappa, Procchio alla fine della seconda e infine Pomonte. L'arrivo al calar del sole ci ha consigliato di soggiornare in quest'ultima rimandando all'indomani il rientro. Dei tre alberghi utilizzati nella gita, il Corallo è il migliore e gustiamo il soggiorno con molto piacere. Per il giorno dopo non ci sono programmi ma solo un tranquillo rientro.

Roberto Mandirola

Scheda tecnica.

La GTE (Grande Traversata dell'Elba) si può percorrere in tre/quattro giorni con possibili varianti nella parte centro occidentale dell'isola. Generalmente ben segnalata con il simbolo biancorosso, richiede qualche attenzione per l'orientamento a causa delle numerose strade, piste e sentieri che incrocia. Non presenta difficoltà particolari. La sezione sopra Pomonte nella valle dei Mori è in cattivo stato di manutenzione (ci sono tuttavia possibili varianti). La mancanza di posti tappa sulla GTE costringe ad appoggiarsi a strutture alberghiere e in presenza di gruppi numerosi è necessario abbandonare la dorsale e raggiungere le località turistiche in prossimità della costa.

1ª Tappa Cavo-Porto Azzurro. Disl. 1009 m in salita e discesa. Tempo 7,46 h. Dist. 19,81 km

2ª Tappa Case Pero-Procchio. Disl. 522 m in salita e discesa. Tempo 5,26 h. Dist. 16,16 km

3ª Tappa Procchio-Pomonte. Disl. 1366 m in salita e discesa. Tempo 10,15 h. Dist. 19,68 km

Totale: dist. 55,65 km - disl 2897 m - tempo 23,27 h (17,30 h escludendo le soste).

Dodici partecipanti: Mara e Giancarlo, Vittoria e Claudio, Titti e Roberto, Daniela e Roberto, Floriana, Giovanna, Marina, Riccardo.



Nella palestra artificiale di Morbello

LE QUINTE DELLA "SARACCO" IN ARRAMPICATA CON IL CAI

Quattro belle giornate di questo incredibilmente piovoso autunno hanno consentito ai ragazzi delle Sezioni A-B-C della classe quinta delle Scuole Elementari "Saracco" di Acqui Terme di replicare l'impegnativa ma entusiasmante esperienza di arrampicata sportiva, vissuta un anno fa nella palestra artificiale di Morbello Costa messa a disposizione dal Sindaco.

L'Istituto Comprensivo, infatti, ha rinnovato la convenzione sottoscritta con la Sezione del CAI di Acqui Terme, per ampliare l'offerta formativa sui temi della sicurezza, della conoscenza del territorio e del rispetto dell'ambiente. Nello scenario affascinante del parco, attrezzato anche con svariati percorsi ginnici, i ragazzi sono stati istruiti dagli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, sull'equipaggiamento, sui materiali, sull'obbligo di un controllo scrupoloso della loro efficienza prima di ogni ascensione e, ovviamente, sulla tecnica di progressione in cordata e sulla discesa in corda doppia. Un accompagnatore, nel frattempo, ne dava dimostrazione, evidenziando, con una caduta programmata, come i sistemi di assicurazione e la corda in perfette condizioni salvino la vita.

Particolare attenzione è stata posta nell'evidenziare che l'arrampicata e l'alpinismo sono potenzialmente pericolosi e che anche l'adozione di tutte le buone tecniche non possono eliminare del tutto i rischi insiti nelle attività. A bambini di nove dieci anni non difettano memoria procedurale ed impazienza nel mettersi alla prova: sono bastati pochi minuti per sistemarsi imbrago, scarpette da arrampicata e casco e presentarsi agli Accompagnatori per essere legati... come Alpinisti. Durante l'ascesa, consigli, incoraggiamenti e un tifo da stadio hanno scandito ogni spostamento su appoggi e appigli, non sempre facili da conquistare:



le doti atletiche non bastano e proprio per questo l'arrampicata è una disciplina formativa.

Attivando la mente più dei muscoli, ciascuno ha dato il meglio di sé. Anche chi dubitava delle proprie risorse, infine, ha conseguito il risultato sperato, riscuotendo un'ovazione e mettendosi subito in coda, pronto per il bis. Al termine, nel corso di una semplice quanto attesa cerimonia, gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile hanno consegnato ai bambini i diplomi che ne suggellano abilità e forza di carattere.

Bella esperienza per i 60 alunni e per gli Accom-

pagnatori di Alpinismo Giovanile che hanno partecipato e anche per la Dirigente scolastica dott. Miraglia e gli insegnanti Martini e Visconti che hanno portato a termine in scioltezza, fra le urla di incoraggiamento, il percorso di arrampicata e per la maestra Donata vero motore dell'iniziativa. L'esperienza continuerà in primavera ancora con le elementari per proseguire con i ragazzi delle seconde delle Medie e dei Licei. La sezione del CAI di Acqui ringrazia i docenti e i dirigenti scolastici per la fiducia accordata.

CAI Sezione Acqui Terme

Sezione di Acqui Terme

CORSO DI SCI PER RAGAZZI

Continua l'esperienza dell'avvicinamento - perfezionamento allo sci in pista e fuori pista con i Maestri di Sci di Antagnod organizzata dagli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione di Acqui. Siamo alla 3ª edizione e quest'anno abbiamo introdotto nuovamente una classe per principianti. Non è l'unica novità: parte da quest'anno una due giorni, sempre in Valle D'Ayas, che si propone di introdurre i ragazzi alla pratica dello Sci da Fondo.

Tre classi: principianti, intermedi e avanzati. Quattro uscite di Sci Alpino e due di Fondo nei mesi di Gennaio e Febbraio. I ragazzi, di età compresa fra gli 8 e i 16 anni, saranno seguiti prima e dopo le lezioni di Sci con i Maestri, da Accompagnatori di Alpinismo Giovanile e da Istruttori di Sci-Escursionismo della nostra Sezione.

È una attività che ha l'obiettivo, oltre a quello principale di divertirci, di far crescere insieme gruppi di ragazzi/e che frequentano la montagna in tutte le sue espressioni con intelligenza ricercando sempre il massimo della sicurezza possibile. I risultati ci sono. Quasi tutti i ragazzi che si sono iscritti (24) provengono dal Corso di Alpinismo Giovanile organizzato dalla Scuola di Ag "La Cordata" e buona parte di questi sono con noi da tre anni.

Anche quest'anno il numero dei partecipanti è tenuto, volutamente, basso e il maggior numero di

Accompagnatori che si sono formati nel Corso del 2014 consentirà di seguire con maggiore attenzione i ragazzi. La stessa scelta, quella di mantenere basso il numero dei ragazzi, sarà adottata anche per il Corso di Alpinismo Giovanile del 2015. Il programma del Corso di Alpinismo Giovanile è stato presentato ai ragazzi e ai genitori ad Ova-

da dalla Scuola di AG la "La Cordata" e il livello tecnico delle uscite si è ulteriormente alzato, non solo per i ragazzi del Corso Avanzato. L'uscita più impegnativa per gli Accompagnatori, nuovi e vecchi, sarà quella di Gardalund: lì si vedrà quanto di "bambino" c'è ancora in noi.

Per info: 3477663833.



Una corsa di 336 km e 24.000 m di dislivello

TOR DE GEANTS, UN VIAGGIO DENTRO SE STESSI

Capita che da piccolo i tuoi genitori ti mandino in vacanza in montagna con il prete del paese dove, principalmente, si cammina molto. Capita che al momento della visita di leva fai domanda di poter svolgere il servizio militare nel Corpo degli Alpini in modo da poter aver l'occasione di calpestare i tanto amati irti sentieri. Capita che crescendo, mentre i tuoi amici passano le serate in discoteca, scappi per poter passare una notte in un rifugio alpino ed attaccare una vetta il giorno seguente. Capita che con l'aumentare dell'età, una famiglia a cui provvedere, affronti la prima gara di corsa in montagna di 45 km per poter farti un giro per sentieri in modo "sicuro" e controllato. Capita che ti innamori di questo modo un po' frenetico di andare in giro per monti e per vedere quanto hai la testa dura ti iscrivi ad una di 100 km. Capita che ti ritrovi alla partenza nel 2013 dell'UTMB, competizione che parte da Chamonix e dopo 168 km e 9.800 m di dislivello intorno al Monte Bianco, ritorna dove si è partiti. Capita allora che non ti rimane altro che iscriverti alla gara di Endurance - trail per eccellenza: il Tor des Geants, una follia per molti, una scommessa per altri, con partenza da Courmayeur, discesa sul lato destro della Valle d'Aosta fino a Pont St. Martin lungo l'Alta via n°2, risalita sul lato opposto lungo l'Alta via n°1 e, dopo 336 km e 24.000 m di dislivello, ritorno in quel di Courmayeur.

Queste competizioni definite di "Ultra-trail running", ed in particolar modo il Tor des Geants, sono viste da molti partecipanti, me compreso, più che una sfida con gli altri, una sfida con se stessi, che parte da molto prima dello start. Inizia con la scelta dei materiali da utilizzare, efficienti ma allo stesso modo di peso sempre più contenuto, dall'alimentazione sia prima che durante la competizione, periodo nel quale lo stomaco è veramente messo a dura prova. E nell'evento



in questione ci si trova anche a dover gestire i momenti dedicati al riposo perché al "Tor" il cronometro non si ferma mai! Per quanto riguarda i ricordi rimasti indelebili dopo 130 ore passate ad arrancare su interminabili salite, imprecare in discese che definire spacca gambe sarebbe riduttivo, affacciarsi alla sommità di un colle per ammirare splendidi panorami illuminati dal sorgere del sole o i luccichii dei paesi di fondovalle nelle notti stellate illuminate dalla sola pila frontale, ci sarebbe da scrivere un'intera enciclopedia.

Allora diciamo che a grandi linee le prime due tappe scorrono tutto sommato bene, anche se la seconda, Valgrisenche - Cogne, contempla l'attraversamento di tre colli, Fenetre - Entrelor - Loson, che da soli porterebbero più che un pensiero negativo, ma le gambe sono ancora fresche e nel pomeriggio di lunedì sono a Cogne. Da qui un colle, Finestra di Camporcher, e poi tutta discesa, che si rivelerà eterna, fino a Donnas. Giunti a questo punto si cambia musica, i chilometri iniziano a diventare importanti ed il tratto fino a Gressoney è considerato il più duro di tutto il percorso. Salite e discese veramente ripide e, soprattutto, interminabili pietraie. Tra un'imprecazione e l'altra e, soprattutto, dopo tanta pioggia, fortunatamente l'unica di tutta la settimana, arrivo

alla tanto sospirata base vita di Gressoney. Dopo una bella doccia ed un altrettanto bel ristoro, con "poca" fatica giungo a Valtournanche.

Rimangono due tappe: commetto l'errore di sentirmi già arrivato ed ecco che il "Tor" ti presenta il conto: tratto Valtournanche - Ollomont, continui saliscendi culminanti con il ripidissimo, su entrambi i versanti, Col Bruson. È proprio in discesa che accuso il colpo, arrivo alla base vita, come si suol dire, sulle ginocchia. Decido allora di fermarmi a dormire 4 ore, dopo tanti micro sonni da 20/30' sarà il sonno più lungo della gara. Riparto prima dell'alba di venerdì come nuovo. Finalmente il Col Malatrà, sognato fin dalla partenza. Da qui, dopo tanti anni in vacanza da queste parti, conosco tutto a memoria. Rifugio Bonatti ed incontro Fabio, salito da Cellamonte per complimentarsi e fotografare il mio passaggio. Ultimi saliscendi e discesa finale dal Rifugio Bertone, voci dello speaker, Moglie e Figlia li ad aspettarmi, pubblico delle grandi occasioni ad applaudire anche i "populaires" come me, taglio il traguardo ed è finita! Tor des Geants, un giro di 336 km dove si ha il tempo di riflettere su tante cose: le motivazioni che possono portare un essere umano a girovagare per tanti chilometri su sentieri alpini, in aggiunta il perché farlo in modo così frenetico. A volte, vedendo le preoccupazioni dei famigliari a casa ti senti anche poco intelligente, poi tagli il traguardo, ti riposi qualche ora e ti accorgi che l'ultra-trail running è ben altro che una semplice sfida con se stessi ma è una vera ed autentica passione, ti prende dentro. Recuperate le energie, ristabilito il fisico da piccoli o grandi acciacchi che obbligatoriamente escono fuori dopo queste competizioni, si riprende ad allenarsi sognando la prossima avventura: Tor des Geants 2014!

Enzo Brusasca, CAI Casale Monferrato, finisher in 130 h 38' 249°

Sezione di Casale Monferrato

SUL PASUBIO, RICORDANDO LA GRANDE GUERRA

Cento anni fa aveva inizio quell'epidemia di follia che per quasi 5 anni avrebbe sconvolto l'Europa, portando da lì a poco intere generazioni di ragazzi da tutte le Regioni italiane, isole comprese, a combattere per anni sull'Arco Alpino orientale e a soffrire un'esperienza inenarrabile di privazioni, freddo, fame, dolore e morte. Una vicenda drammatica che costò la vita a centinaia di migliaia di giovani segnando con testimonianze indelebili le vette, le creste, gli altipiani di queste montagne. Teatro tra i principali che videro susseguirsi per anni terribili carneficine fu il massiccio del Pasubio, sul quale la Sezione del CAI Casale Monferrato ha effettuato due escursioni alla scoperta non solo di ambienti di grande bellezza ma, soprattutto di una storia che ci appartiene e che non dovremo mai dimenticare.

La prima si è svolta lungo un sentiero che sale in una fitta faggeta per raggiungere l'Ossario costruito negli anni 20, in cui sono raccolti i resti di più di 5.000 soldati e l'annesso museo della guerra.

La seconda che ha visto la partecipazione di 36 escursionisti, tra cui il fratello del bravo organizzatore Claudio Ferrando, Stefano, originario di Mirabello ma da tempo trapiantato a Schio, ottimo conoscitore del territorio e della sua storia, raggiungeva con pulmini la Bocchetta di Campiglia per risalire l'aereo Sentiero delle 52 Gallerie fino al Rifugio Achille Papa, alle "Porte del Pasubio",

da cui si immette sull'altipiano che vide i più feroci scontri. Questa strada, scavata nella grande e articolata parete sud-est della montagna, straordinaria opera di ingegneria militare costruita nel brevissimo tempo di 8 mesi (qualcuno ha commentato che quell'efficientissimo Genio Alpini sistemerebbe definitivamente in pochi giorni le nostre disestate strade collinari) consentiva di raggiungere l'altipiano al riparo del tiro nemico e, grazie ai paravalanghe che coprivano i tratti all'aperto, di portare rifornimenti alle truppe anche nei mesi invernali. Le gallerie, alcune molto complesse, con tante curvature, alcune addirittura elicoidali, con suggestive aperture sull'esterno per scaricare il materiale di risulta e posizionare bocche da fuoco, si alternano a tratti all'aperto, a picco sulla parete, che hanno regalato panorami di struggente bellezza. Raggiunto il Rifugio Papa, il gruppo proseguiva, risalendo camminamenti scavati nella roccia, per gli avamposti estremi dei due eserciti: il Dente Italiano e il Dente Austriaco, brulli rilievi calcarei ad un centinaio di

metri l'uno dall'altro, da cui soldati con diverse divise potevano vedersi in faccia. Il Dente Italiano fu strenuamente difeso per circa due anni dagli assalti Austro-Ungarici, che cercavano di sfondare verso la pianura Padana, nonostante il tentativo austriaco, solo parzialmente riuscito, di far saltare l'intero cucuzzolo occupato dagli Italiani con una carica di 52.000 Kg di esplosivo posizionati in una galleria appositamente scavata. L'escursione si concludeva con la lunga e a tratti impegnativa discesa verso il Pian delle Fugazze, dove i Casalesi ed alcuni amici Valenzani, tutti estremamente soddisfatti, erano attesi dal pullman per il rientro.

Enrico Bruschi CAI Casale Monferrato



Sezione di Valenza

LA MAGIA DELLA MAIELLA

Molto volentieri accolgo l'invito del Presidente, Fausto Capra, a scrivere della nostra escursione in Abruzzo dal 21 al 27 Settembre, promosso dal CAI di Valenza in collaborazione con le sezioni di Casale e Mortara. Il viaggio è stato organizzato dai nostri soci Giovanni Omodeo ed Enea Robotti, quest'ultimo, per motivi di salute, non ha poi potuto parteciparvi, con nostro grande rincrescimento. I partecipanti sono stati 86.

Dopo la sosta a Gradara, siamo giunti ad Ortona, accolti calorosamente da Bruno, Marcello, Silvano del GEM (gruppo escursionistico Maiella). Bruno ama il Piemonte perché a Torino ha studiato, vi ha soggiornato per cinque anni, e qui ha conosciuto la futura moglie, abruzzese di Chieti.

Il primo e secondo giorno con una formula collaudata e vincente, tutti noi, siamo stati divisi in due gruppi, escursionisti o turisti, e guidati dai nostri ospiti a scoprire le meraviglie della terra d'Abruzzo: piccoli borghi arroccati e dominati dall'imponente Maiella. Quindi Roccamorice, Caramanico Terme, San Valentino in Citeriore, Guardiagriele e poi Lanciano, città con una storia importante e altre come Pescara, Sulmona, Ortona. Abbiamo incontrato ambienti naturali rimasti intatti, come la fiabesca valle dell'Orfento, eremi di grande suggestione scavati nella roccia, rifugio e luoghi



di preghiera di Celestino V, veneratissimo dagli Abruzzesi.

Raggiunto il Gargano, abbiamo visitato San Gio-

vanni Rotondo e sostato in raccoglimento sulla tomba di S. Pio. È stato come ripercorrere gli antichi tratturi della transumanza: come non ripensare ai versi di D'Annunzio e immaginare quei pastori che guidavano le loro greggi "per un erbal fiume silente"?

L'ultimo giorno è stato dedicato ad Ortona, denominata "Stalingrado d'Italia", e decorata con medaglia d'oro al valor civile. La città infatti è stata teatro dei sanguinosissimi combattimenti a terra ed aerei che si svolsero dall'Ottobre '43 alla primavera del '44 tra tedeschi e truppe alleate (inglesi e canadesi). Ortona ne uscì distrutta per due terzi, compresa la cattedrale di San Tommaso, i suoi abitanti sottoposti ad indicibili sofferenze e alla fine si contarono 1314 vittime civili. Questa pagina poco conosciuta della nostra storia è ricordata dalla lapide posta sulla piazza della città.

Siamo ritornati consapevoli che è proprio dal punto di vista umano che quei luoghi lasciano un segno nel profondo per le tante testimonianze del lavoro e della creatività dell'uomo, frutto di un'antica cultura. E questi segni, per chi sa guardare, si possono cogliere nelle ridenti colline, dove gli uliveti sono frammisti a vigneti, nelle costruzioni più umili dei borghi di pietra, fino alle leggiadre cattedrali gotico-rinascimentali e infine nelle tradizioni artigianali e manifatturiere. Ora aspettiamo che Bruno De Crescenzo ricambi la visita e venga a rivedere Torino: la troverà molto cambiata!

In conclusione desideriamo esprimere un caloroso ringraziamento ai bravissimi Alessandra, Silvia, Ettore e Giuseppe del gruppo Stat di Casale.

Luisa Grattarola - CAI Valenza



Sezione di Casale Monferrato

CENA SOCIALE E AQUILE D'ORO

Grande partecipazione alla cena sociale del CAI Casale, occasione per premiare con la consegna dell'Aquila d'Oro i soci venticinquennali, nel 2014 particolarmente numerosi, ben 11: Boffo Giuseppe, Costanzo Vittorio, Covizzi Fabrizio, Destefanis Nicoletta, Ferrando Claudio, Fossati Maria Vittoria, Frigerio Christian, Lusona Paola, Lusona Renato, Pessina Giorgi, Raven Louis Mary.

Ma la serata ha vissuto un momento ancor più significativo: la consegna del distintivo per i sessant'anni di partecipazione al Sodalizio ad un socio che ha segnato profondamente la vita della Sezione: Vittorio Lazzarino.

Come ha rilevato il Presidente Marco Moro, Vittorio è l'alpinista più forte che la nostra Sezione abbia espresso, diventando istruttore della prestigiosissima Scuola Gervasutti di Torino e compagno di salita di alcuni dei più forti alpinisti piemontesi, da Manera a Gianpiero Motti.

Divenuto Istruttore Nazionale di Sci-Alpinismo fondò la scuola Casale Vercelli, tra le più antiche in Italia, che ha insegnato e continua ad insegnare a generazioni di Casalesi a praticare in sicurezza questa attività che porta a conoscere l'incanto ed i silenzi della montagna invernale.



Lazzarino riceve dal Presidente Moro l'Aquila d'oro dei 60 anni di iscrizione

Infine la serata ha riservato la gradita sorpresa dell'assegnazione del diploma di Socio Onorario ad Antonio Rota, che entra nel ristretto albo dei soci che danno lustro alla Sezione, grazie alla sua instancabile opera di valorizzazione delle nostre colline, che da decenni porta avanti con passione, intelligenza e con una profonda conoscenza dei luoghi.

CAI Valenza

NUOVO DIRETTIVO

È stato eletto il nuovo direttivo e il nuovo presidente della sezione CAI di Valenza per il triennio 2015 - 2017.

Il presidente è Enrico Leccardi, il vice presidente Giovanni Omodeo, il segretario Giovanni Sisto, il tesoriere Maria Bajardi. Consiglieri: Buzio Emilio, Davide Bruno, Francescato Enzo, Manfredi Giorgio, Sisto Stefano, Zannoli Mario e Zavanone Ilaria. Revisori dei conti: Indri Giorgio, Patrucco Paolo e Sassi Giuseppe.

Sezione di Ovada

PER RICORDARE PIETRO JANNON

La sezione di Ovada del Club Alpino Italiano ha voluto ricordare con una mostra commemorativa, svoltasi dal 29 novembre all'8 dicembre scorsi, Pietro Jannon, artista e attivissimo socio CAI, nel decennale della sua scomparsa. L'iniziativa, che ha avuto il patrocinio dell'amministrazione comunale ovadese, è stata allestita grazie al fondamentale contributo della famiglia Jannon, nonché all'impegno di molti soci ed ha proposto opere pittoriche, foto e testi. Questi ultimi, curati da Paolo Repetto, avevano lo scopo di rendere più chiaro ai visitatori il profilo di Pietro Jannon e la sua complessa personalità. Egli infatti era sia un artista poliedrico che un abile fotografo, ma in primo luogo era un ap-

passionato frequentatore della montagna, intesa soprattutto come uno spazio di wilderness da vivere spesso in solitudine.

Nato nel 1936 a Venasca, in Val Varaita, Pietro Jannon si trasferì con la famiglia ad Ovada nel dopoguerra, dove lavorò come decoratore e designer per alcune ditte della città. La sua attività artistica, così come quella alpinistica iniziò nell'adolescenza. Numerosi furono i suoi viaggi: in Grecia, in Palestina, in Alaska, in Perù, in Tibet, in Islanda, nei parchi degli Usa e nelle isole Galapagos. Il tutto era sempre documentato da migliaia di foto. A partire dagli anni Settanta la sua attività artistica si fece via via più intensa: dapprima partecipò a mostre collettive e



poi tenne diverse personali. Per molti anni fu una delle "colonne" del CAI ovadese, portando un contributo importante alla vita della sezione. Per ricordarlo, oltre alla mostra, è stato pubblicato un opuscolo, curato da Paolo Repetto in collaborazione con Angelo Cardona e Giorgio Bello, che raccoglie immagini e testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto.

Come si diceva, la per-



sonalità di Pietro Jannon era assai complessa e difficile da definire con un semplice giro di parole o con un aggettivo. Dire che fosse un "solitario" sarebbe assai riduttivo, anche perché non viveva in modo appartato, seppur custodendo gelosamente la sua privacy. Forse per far comprendere meglio il suo carattere si può ricorrere ad una testimonianza di Paolo Repetto, suo compagno in tante escursioni e trekking. "Si partiva in una lunga colonna, che dopo dieci minuti era già sgranata, e si saliva. Tutti, ma non Piero. Non ho mai capito che percorso seguisse. Riusciva sempre a rimanere in coda e dopo i primi trecento metri era scomparso. Non credo intendesse accorciare e comunque in genere arrivava contemporaneamente a noi. Solo, faceva un'altra strada. Potevi percorrere lo stesso sentiero, raggiungere lo stesso rifugio, ma non eri mai completamente "assieme" a Jannon".

Diego Cartasegna

L'A.G. DI CASALE SUI TETTI DEL MONDO

Solo negli ultimi giorni del piovoso autunno 2014 è finita l'intensa attività di Alpinismo Giovanile del CAI Casale. Le ultime uscite hanno riguardato il gruppo dei TREKKER, i ragazzi più grandi, dai 14 ai 16 anni, che nell'AG vantano un percorso di crescita pluriennale, passato dal gruppo dei più piccolini, gli ESPLORATORI, quando avevano appena 6/8 anni, alla scoperta della natura e delle nostre belle colline, a quello dei PIONIERI e al successivo delle GUIDE, con escursioni ed attività

di crescente impegno. Un bel gruppo di ragazzi solari, disponibili alla fatica, cosa oggi piuttosto rara, che negli anni ha cementato una profonda amicizia che continua a portarli a salire montagne alla ricerca di nuove avventure.

Domenica 23 novembre i ragazzi ed i loro accompagnatori hanno raggiunto, su terreno già abbondantemente innevato, il lago Muffè in compagnia di Emanuela Patrucco, la nostra brava e qualificata fotografa, per mettere in pratica i suoi

insegnamenti, impartiti in una interessante lezione il sabato precedente, su come ottenere belle foto di montagna.

Ben più avventurosa la precedente uscita del 21 settembre al Mucrone, salito dalla selvaggia Via del Limbo. Saliti per comodo sentiero al Poggio Frassati, spettacolare balcone sulla pianura, il gruppo, sei aquilotti e tre accompagnatori, raggiungeva lungo un ripido pendio erboso e una cresta aerea la complessa parete sud del Monte Mucrone. Qui, indossato casco e imbrago e legati a formare tre cordate, in corrispondenza di un breve tratto di corda fissa hanno scalato una prima breve parete, da lì addentrandosi in un dedalo di canali a precipizio sul vuoto, ripide cenge di infida erba su cui il piede doveva cercare con cautela l'appoggio, salti di roccia e affascinanti pareti. Un ambiente severo avvolto a tratti nel mistero da una densa nebbia che si alzava dalla pianura Biellese. Dopo sei ore di fatica, procedendo sempre nella massima sicurezza, accompagnati dalla giusta tensione che preserva dagli errori, le tre cordate raggiungevano la vetta, dove un tiepido sole filtrava tra le nuvole.

Una bella salita e una bellissima avventura, arricchita dall'adesione del gruppo alla campagna mondiale lanciata da Green Peace "Siamo sui tetti del mondo" volta a combattere le cause dei cambiamenti climatici all'origine del drammatico scioglimento dei ghiacci dell'Artico. Una adesione testimoniata dalla foto di vetta, in cui il gruppo ha composto, con le lettere precedentemente disegnate dai ragazzi, la scritta SAVE THE ARTIC. La foto, assieme a quelle di tante altre iniziative, è stata inserita sul sito di Green Peace e postata sui maggiori social network.

Fabrizio Ferrero, CAI Casale Monferrato



Sezione di Tortona

SALITA AL CASTORE, IL MIO PRIMO 4000

A settembre ho ancora negli occhi l'estate e ancora si va al mare. È quel momento dell'anno in cui vorrei che l'estate non finisse, quando la nostalgia della bella stagione che finisce trova consolazione nel pensiero che la mitezza dell'autunno sia portatrice di nuove possibilità e iniziative. Quando gli amici del CAI hanno detto che organizzavano un'uscita sul ghiacciaio ho a malapena colto la notizia ricordando di avere visto una mail in proposito. Poi Roberto, una sera, mi guarda dicendomi: "Andiamo sul Monte Rosa?". L'ho guardato con scetticismo e stupore e mi sono chiesta se stesse dicendo sul serio. Quasi mi veniva da ridere mentre gli domandavo "A settembre... in montagna...? Potrei capire un trekking di 2 giorni, la notte al rifugio, ma in alta montagna..."

Lui non ha fatto pressioni, mi ha lasciato finire di pensare all'acqua, al mare e all'estate e ha capito che sotto sotto ci stavo ragionando. Il fatto è che a settembre, sul Monte Rosa, non trovi l'estate e non trovi nemmeno la neve ma i ghiacci perenni dei 4000 metri di altitudine. Tra me pensavo: "Non ho il fisico per una cosa del genere" e poi la neve non arriva mai prima di dicembre e non ho la minima idea di come sia fatto un rampone, tanto meno una piccozza. Probabilmente farà freddo, ma forse no. In fondo è solo settembre. A quel punto ero diventata abbastanza curiosa e cominciavo a capire che il modo migliore per avere tutte le risposte era andare a cercarle direttamente sul Monte Rosa. Non essendo particolarmente allenata confidavo molto nell'esperienza di Roberto che, oltre ad essere un provetto alpinista conosce le mie capacità e i miei limiti. Ero sicura che non mi avrebbe coinvolta in una esperienza fuori dalla mia portata. Forte di questo pensiero, abbiamo deciso di partire. Il giovedì in sede abbiamo definito la logistica abbozzata via mail e confermato i partecipanti alla gita. Mi sentivo rincuorata dalla probabile presenza di un'altra ragazza che però alla fine ha rinunciato e quindi mi sono ritrovata unica "fanciulla" della spedizione.

Dalla zona di Alessandria siamo in quattro: Marco che viene da Acqui, Salvatore da Alessandria e Alberto che, partendo da Milano, ci avrebbe raggiunti direttamente a Gressoney. Il capocordata previsto doveva essere l'amico Marco della nostra sezione ma all'ultimo diserta per motivi di lavoro e come punizione per la sua assenza ci fornirà la corda lunga: avremmo dovuto essere in 6 e fare due cordate da 3, ma rimanendo in 5 si decide che faremo un'unica cordata con a capo Roberto. Partiamo con calma la mattina del sabato: il tempo non è meraviglioso e verso le montagne si vedono un po' di nuvole. Il meteo non mi preoccupa: siamo attrezzati e prendiamo il tempo come viene, mi sento coinvolta in una esperienza nuova e rara, sebbene sia elettrizzata non ho alcuna preoccupazione che mi impedisca, durante il viaggio, di schiacciare uno dei miei proverbiai pisolini. A Stafal, alla base degli impianti incontriamo Alberto. Nonostante non ci fossimo mai visti ci riconosciamo subito nel parcheggio affollato di auto. Lui ci raggiunge col suo zaino perfettamente composto. Mi sento goffa e inesperta coi miei scarponi caldissimi ma molto poco tecnici e col mio caschetto giallo fermato allo zaino con un cordino al quale ho fatto tutti i nodi che conosco e la piccozza che, vista così, sembra un arnese pericoloso. Ci avviamo agli impianti. Il primo tratto di telecabina ci porta alla partenza della seggiovia. Quassù fa più fresco e non si può più stare in maglietta. Dalla seggiovia che ci risparmia un bel po' di dislivello c'è un panorama meraviglioso: la presenza di esseri viventi, se non si contano le mucche, è nettamente diminuita e tra i prati verdissimi e le creste rocciose si riconoscono le piste da sci. L'ampiezza del panorama ti apre il cuore e invita a respirare a pieni polmoni. A questo punto mi viene un dubbio: si che questi monti sono

belli da levare il fiato, ma non sarà già l'effetto della quota? A questo proposito Alberto mi spiegherà poi che lui è partito molto presto da Milano per questo motivo, appunto per dare un po' più di tempo al fisico di abituarsi all'altitudine.

Arrivati in quota al Bettaforca, zaini e gambe in spalla, ci avviamo verso il rifugio Quintino Sella. Sembra semplice. In fondo è domani che andiamo sul ghiacciaio. È come quando vai ad arrampicare e hai un po' di "avvicinamento" e questa dovrebbe essere la "parte facile". Errore: la parte facile non esiste, è un procedere, un divenire che ti porta ogni passo che fai un po' più vicino al luogo che ti sei dato come meta. Adesso il mio punto d'arrivo è il rifugio, è il luogo oltre il quale non andremo se non il giorno dopo. Lì bisogna arrivare con la luce del giorno, lì poseremo gli zaini e toglieremo gli scarponi e ci guarderemo intorno senza il dubbio che a togliere il fiato sia la quota. Intanto si cammina, il sentiero si è trasformato in una pietraia e devo guardare bene dove metto i piedi altrimenti prendo le "storte" alle caviglie. Il mio zaino nero è ottimo e perfetta la dimensione: tasche e lacci al posto giusto, è compatto e tutto sta al suo posto. Cammino convincendomi che non è poi così pesante e che tutto quello che mi sto portando appresso è indispensabile e nulla c'è di superfluo. Forse avrei potuto rinunciare allo spazzolino da denti ma me ne sarei pentita dopo il lauto pasto del rifugio che di certo non sarà una minestrina. Mentre soppeso ramponi e spazzolino, svoltiamo una curva e improvvisamente ci troviamo di fronte qualcuno che ci osserva silenzioso: ci sono camosci e stambecchi, adulti e cuccioli, alcuni sono in piedi e alcuni accucciati tra le rocce. Ci guardano con circospezione ma sembrano molto meno stupiti di vedere noi di quanto lo sia io di vedere loro. Probabilmente sono abituati ai bipedi che attraversano i loro terreni. La fatica della salita non è solo il prezzo da pagare per raggiungere la meta, ma è il biglietto per assistere a queste meraviglie e salendo mi sento un ospite ben accetta anche se l'occhio di sole che c'era alla partenza è sparito. Ora piove, ci vogliono il cappello, i guanti e la giacca anti-pioggia. Cade anche acqua gelata. Non è neve, ma una sorta di micrograndine che crea dei mucchietti di pallini simili a polistirolo. Più avanti c'è un nevaio che si intravede in mezzo alle nuvole basse e cariche di umidità. In quel momento sono sicura che mi sto guadagnando la mia meta!

L'ultimo tratto del percorso che ci porta al rifugio è una sorta di via ferrata che si percorre assicurandosi a corde che serpeggiano colorate tra spigoli di roccia. Si sale e si scende e in alcuni punti bisogna arrampicarsi, si scivola e non bisogna perdere la concentrazione. Tutto il sentiero è stato impegnativo: sarebbe stato banale pensare che l'ultimo tratto fosse diverso. Quando finisce il percorso con le corde sono arrivata davvero. Sollevo lo sguardo dall'ultimo passo di salita e il rifugio Quintino Sella è lì, (m 3586) è parte della terra su cui è appoggiato e aggrappato ed è come una propaggine accogliente della roccia. È caldo e affollato; ora ci possiamo rilassare e rifocillare. Ora possiamo davvero pensare alla salita di domani.

La sveglia è alle 4. Molti si sono svegliati ancora prima e il rifugio, all'ora della colazione è più affollato della sera precedente. Seguendo le sagge regole dell'alpinista facciamo una colazione leggera ed energetica e ci prepariamo a partire. Lo zaino è ora così leggero che sembra vuoto perché il necessario per la notte rimane al rifugio e le cose più pesanti vengono indossate: è l'ora dei ramponi. Con quei denti aguzzi sembrano ancora più pericolosi della piccozza, ma una volta calzati, già dopo i primi passi sulla neve mi accorgo di quanto sono efficaci: con quelle fauci spalancate sotto le soles ho l'impressione che potrei mordere qualunque neve e ghiaccio, andare ovunque e affron-



tare qualunque percorso. Con queste riflessioni mi richiamo alla prudenza ricordando a me stessa che è la mia prima esperienza su un ghiacciaio. Il paesaggio incantevole sembra uscito da un libro di fiabe. La sera precedente una grossa luna quasi piena litigava con un turbinio di nuvoloni più grandi e veloci di lei. Ora invece è tutto quieto. Le cordate più mattiniere sono già incamminate e si snodano sul ghiacciaio del Felik disegnando uno zig zag di lumini. La luna è tramontata da un pezzo, il cielo è sereno e il chiarore diffuso dalla neve nasconde le stelle. È un momento appeso tra la notte e l'alba e anche io mi sento appesa tra la montagna e il cielo. Solo i ramponi mi tengono ancorata alla terra, i ramponi e il peso delle gambe e ancora una volta, mi accorgo della fatica. Anche Salvatore, dietro di me in cordata, si accorge della sua fatica, sembra affannato e decide di desistere dal proseguire. Lo ammiro per la sua decisione e per la prudenza, ed anche per il fatto che è soddisfatto di essere riuscito ad arrivare fino a qui. Per fortuna il rifugio è ancora vicino. Riorganizziamo la cordata in quattro: Roberto, il più esperto, rimane davanti, io, la più inesperta, e dietro di me Alberto e Marco. Mentre Alberto sembra irreprensibile nella sua marcia, Marco sembra un po' agitato... forse la mia andatura è per lui troppo lenta e forse è impaziente di arrivare alla cima. In breve prendiamo il ritmo giusto e intanto si è fatto giorno, le luci sono state spente e diventano indispensabili gli occhiali da sole, salgono il vento e il freddo e la salita diventa ripida. Ecco il Colle del Felik: non c'è una curva, semplicemente il ghiacciaio che si piega verso l'alto, cambia direzione e noi legati e assicurati dalle nostre piccozze sfidiamo la pendenza rimanendo perpendicolari al cielo. Fa freddo ma l'impegno e la fatica mi scaldano e anche l'emozione e la concentrazione. Sotto di noi il pendio è ripido e non bisogna distrarsi; capisco l'utilità di tutti i consigli e le spiegazioni che mi ha dato Roberto prima di partire, su come tenere la corda, la piccozza, su come camminare e mi auguro tra me, quasi sforzandomi di non pensarci, di non dover mettere in pratica la teoria, nella eventualità di una caduta. Sono così attenta ai miei passi che quasi non sposto lo sguardo dal percorso davanti ai miei piedi. Quando mi fermo per guardarmi intorno, col fiato corto e le gambe tremanti, siamo già sulla cresta del Castore: non sono in cima a un monte: sono in cima al mondo e lo spettacolo delle Alpi è un quadro circolare che avvolge e ingloba.

Molte sensazioni mi hanno attraversato la mente e il corpo in quel momento. Soddifazione, meraviglia, la consapevolezza di godere di un privilegio non comune, e di ammirare uno scenario che non tutti possono guardare, ma anche lo sgomento per la sensazione di vuoto e per l'impressione di stare in equilibrio tra un "di qua" e un "di là" separati da una cresta di ghiaccio... Ho letto da qualche parte che per molti il Castore è il primo 4000, per qualcuno anche l'unico. Fino ad ora anche per me è il primo e unico... Ma sono curiosa, e aspetto di vedere cosa organizzeranno gli amici del CAI la prossima stagione!

Laura Tabachin

Alpinismo Giovanile: corso 2015 della Scuola "La cordata"

LA MONTAGNA È AVVENTURA

La scuola intersezionale "La cordata", che raggruppa le sezioni di Acqui Terme, Alessandria, Novi Ligure ed Ovada, organizza anche quest'anno un corso di Alpinismo Giovanile.

L'iniziativa è rivolta ai ragazzi dagli 8 ai 18 anni che vogliono conoscere la montagna in sicurezza. Il corso è aperto a tutti, anche a coloro che muovono i primi passi tra i monti, ed è basato su un graduale avvicinamento con gite ed attività specifiche. I ragazzi saranno divisi in due gruppi sulla base dell'età ma anche della frequenza e delle potenzialità.

Ci sarà il "corso base" che proporrà un'attività formativa e divertente, con una specifica attenzione agli aspetti educativi, mentre il "corso avanzato" ha lo scopo di far prendere confidenza con le varie discipline che si praticano nel CAI, con qualcosa di "avventuroso", ma sempre nella massima sicurezza.

Il programma per il 2015 prenderà il via il 22 marzo prossimo con un'escursione al monte Carmo di Loano con attività differenziate: il corso base raggiungerà la vetta seguendo il sentiero, mentre quello avanzato percorrerà una via di roccia, la normale alla Rocca dell'Aia.

Dopo una gita a Gardaland il 12 aprile, si tornerà ad arrampicare il 25 aprile a Finale Ligure nella palestra "I lamoi".

Il 17 maggio è invece prevista l'ascensione a Punta Martin, nell'Appennino Ligure, con due percorsi distinti. I ragazzi del corso base saliranno per il sentiero mentre quelli del corso avanzato percorreranno la "Cresta Federici".

L'appuntamento successivo, il 28 giugno, prevede la ferrata del Rouas, a Bardonecchia, seguita da tre "soggiorni" più lunghi in montagna: dal 25 al 28 luglio un trekking nelle Dolomiti "Sui sentieri della Grande Guerra", il 29 e 30 agosto



un week end al rifugio Arp, in valle d'Aosta, vicino a Brusson, con attività di arrampicata, un'escursione ai laghi Palasinaz e la salita ai 3023 metri del Corno Bussola, ed infine il 12 e 13 settembre due giorni in val di Viù (Alpi Graie) con arrampicata nella palestra di roccia "La Baita", un'escursione (per il corso base) ai laghi di Viana e la salita, per via ferrata, alla Rocca Candelera (per il corso avanzato).

La chiusura del corso è prevista per il 26 settembre ad Alessandria con una grande festa.

Le iscrizioni verranno raccolte presso le diverse sezioni appartenenza.

Ricordiamo che la Scuola Intersezionale di AG "La cordata", che è diretta dall'ANAG Giancarlo Berchi, dispone da quest'anno di un robusto organico di accompagnatori, rinforzato dai nuovi accompagnatori sezionali dal corso svoltosi nel 2013. L'ingresso della sezione di Alessandria nella struttura (anche questo avvenuto lo scorso anno) è certamente un dato positivo, oltre che una conferma del buon lavoro svolto in precedenza, un lavoro che ha saputo attrarre molti ragazzi verso la montagna, combinando in maniera equilibrata la sicurezza e l'avventura.



ALPENNINO IN UN SOLO CLIC

Lo scorso anno è stato portato a termine l'archivio online del nostro periodico, realizzato dal socio della Sezione di Valenza Giovanni Omodeo, con l'aiuto del nipote Federico.

Si tratta di un vasto archivio, che comprende tutti i numeri dal 1988 a oggi, ed è liberamente consultabile presso il sito del CAI Valenza nella sezione "Alpennino" (www.caivalenza.altervista.org/archivio-alpennino/).

I numeri della rivista possono essere sfogliati virtualmente online e anche essere scaricati in formato PDF sul proprio computer e stampati. Per fare ciò basta semplicemente cliccare la scritta "DOWNLOAD ALPENNINO... N..." presente in fondo ad ogni Alpennino ed il download partirà in automatico dopo pochi istanti.

Allo stesso modo saranno disponibili tutti i prossimi numeri.

Ora tutti hanno la possibilità di accedere alla "storia" di Alpennino, che è anche una parte della storia delle sezioni della nostra provincia, una storia che riflette il costante amore dei soci CAI per la montagna.



PROGRAMMA ATTIVITÀ SEZIONALI



TORTONA

ESCURSIONISMO

- 18 GENNAIO LEVANTO - SOVIORE - VERNAZZA
15 FEBBRAIO RAPALLO - SANTUARIO DI MONTALLEGRO - MONTE MANICO DEL LUME
15 MARZO MONTE FIGNE dal Passo della Bocchetta

ESCURSIONISMO CON CIASPOLE - SCIALPINISMO

- 11 GENNAIO MONTI DELLE VALLI ALESSANDRINE
8 FEBBRAIO PUNTA ZERBION da Promid (Valtournanche)
7-8 MARZO VAL FORMAZZA - PUNTA D'ARBOLA

ESCURSIONISMO EE-EEA - ALPINISMO

- 25 GENNAIO Liguria: SPIGOLO DELLA ROCCA DI PERTI Finale Ligure (EEA)
22 FEBBRAIO Liguria: VIA DEI TRE PORCELLINI Liguria (EE)

MOUNTAIN BIKE

- 25 GENNAIO SESTRI LEVANTE
15 MARZO FINALE LIGURE

OVADA

ESCURSIONISMO

- 18 GENNAIO LOCALITÀ DA DEFINIRE IN AMBIENTE INNEVATO
Coord. Ferrando I., Ferrando S.
1 FEBBRAIO ANDORA - CERVO (E) Coord. Bruzzone, Torrielli
15 FEBBRAIO LOCALITÀ DA DEFINIRE IN AMBIENTE INNEVATO
Coord. Mazzino
1 MARZO GIORNATA NAZIONALE DELLE FERROVIE DIMENTICATE (E) Coord. Bruzzone, Caneva
15 MARZO LOCALITÀ DA DEFINIRE IN AMBIENTE INNEVATO
Coord. Bello
29 MARZO LINEA CADORNA - VARESE (E) Coord. Berchi, Caneva
6 APRILE PASQUETTA CON IL CAI (E) Coord. Consiglio Direttivo
12 APRILE TRENOTREKKING: OVADA - ROSSIGLIONE (E)
25-26 APRILE OVADA - MADONNA DELLA GUARDIA - OVADA (EE)
Coord. Anselmi, Bello

IN SEDE

- 20 MARZO ASSEMBLEA DEI SOCI



PROGRAMMA ATTIVITÀ SEZIONALI



ALESSANDRIA

RACCHETTE DA NEVE

11 GENNAIO	SANTUARIO DI CLAVALITÉ 2681 m, Valtourneche (MR/WT2) D.G. Boschi, Fei
25 GENNAIO	COLLE DELL'ORTIGA, BECCAS DI MEZZODÌ Valle Stura (MR/WT2) D.G. Fei, Torti
30 GENN-1 FEBB	PALE DI SAN MARTINO (BR/WT2-WT3) D.G. Mandirola, Moscato
15 FEBBRAIO	MONTE BOCCIARDA Val Chisone (BR/WT3) D.G. Fei, Torti
8 MARZO	ALPE LARECCHIO 1910 m, Val Vogna (MR/WT2) D.G. Barbieri, Moscato

ESCURSIONISMO

18 GENNAIO	CASTRUM PERTICAE E SANT'ANTONINO (Finale Ligure) (E) - D.G. Barbieri, Penna
8 FEBBRAIO	MONTE BIGNONE - PUNTA VEGLIASCO da Santa Croce di Alasio (E) - D.G. Colla, Rosina, Torti
22 FEBBRAIO	SENTIERO DEI TUBI AL MONTE DI PORTOFINO (EE) - D.G. Accornero, Modica
22 MARZO	MINIERE DI VAL TOPPA da Pieve Vergonte (E) D.G. Colla, Rosina
12 APRILE	ANELLO DI TOIRANO (E) - D.G. Dan, Grande, Piccinini
18 APRILE	TRAVERSATA PORTOVENERE - RIOMAGGIORE (E) D.G. Accornero, Modica

ALPINISMO

29 MARZO	MONTE MONGIOIE 2630 m - CANALE DELLE SCAGLIE O DELLO SCUDO (F/PD) - D.G. Astori, Lagostina
----------	---

Venerdì 20 marzo 2015 alle ore 20,00 in prima convocazione e, mancano il numero legale, alle ore 21,15 in seconda convocazione, presso la Sede sociale, via Venezia 9, Alessandria, si terrà la

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

L'ordine del giorno prevede:

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Approvazione Bilancio consuntivo 2014;
3. Approvazione Bilancio preventivo 2015;
4. Varie ed eventuali.

Il bilancio è depositato in Sede a disposizione dei Soci interessati ad esaminarlo. I Soci sono pregati di intervenire numerosi, si ricorda che hanno diritto al voto i Soci della Sezione di Alessandria delle categorie Ordinari e Famigliari. Ciascun partecipante potrà portare una sola delega.

DELEGA

Il sottoscritto delega a rappresentarlo all'Assemblea ordinaria dei Soci del 20 marzo 2015 il Socio approvando fin d'ora e senza riserva alcuna il suo operato.
Data Firma

SAN SALVATORE

RACCHETTE DA NEVE

GENN - FEBBR	USCITE IN DATE E LOCALITÀ DA DEFINIRE
--------------	---------------------------------------

ESCURSIONISMO

8 FEBBRAIO	MONTE BIGNONE (Corso ASE) (E)
1 MARZO	VARIGOTTI CAPO NOLI (Corso ASE) (E)
8 MARZO	PUNTA MARTIN DA ACQUASANTA (E)
21-22 MARZO	LEVANTO - PORTOVENERE (E)
12 APRILE	MONTE GIFFARCO - ROCCABRUNA (Valli Trebbia e Aveto) (E)

VARIE

24 MARZO	ASSEMBLEA DEI SOCI
----------	--------------------

VALENZA

RACCHETTE DA NEVE

18 GENNAIO	RACCHETTE DA NEVE
1 FEBBRAIO	RACCHETTE DA NEVE
15 FEBBRAIO	RACCHETTE DA NEVE
1 MARZO	RACCHETTE DA NEVE
15 MARZO	RACCHETTE DA NEVE

ESCURSIONISMO

11 GENNAIO	CAMOGGI - SAN FRUTTUOSO - SANTA MARGHERITA
25 GENNAIO	MONEGLIA E DINTORNI (pranzo facoltativo al "Tender")
8 FEBBRAIO	SENTIERO DEL PURCHIN (Finalborgo)
22 FEBBRAIO	WHITE DAY tutti insieme sulla neve: fondo, discesa, ciaspole
8 MARZO	ANELLO DI PEAGNA (Ceriale)
22 MARZO	DA GHIFFA A OGGEVIO (Lago Maggiore)
12 APRILE	PASSO DEL GINESTRO - PIZZO D'EVIGNO (da Andora)

CASALE MONFERRATO

ESCURSIONISMO

29 MARZO	VIA JULIA AUGUSTA E MONTE BIGNONE Org. Piotto, Tardivo
12 APRILE	SENTIERO DELL'INGEGNERE Org. Piotto, Tibaldi
26 APRILE	MONT'ORFANO - MERGOZZO Org. Piotto, Rossi

ESCURSIONISMO INVERNALE

11 GENNAIO	LOCALITÀ DA DEFINIRE
18 GENNAIO	LOCALITÀ DA DEFINIRE
29 GEN-1 FEB	4 GIORNI SULLA NEVE IN VAL PUSTERIA
15 FEBBRAIO	LOCALITÀ DA DEFINIRE
22 FEBBRAIO	LOCALITÀ DA DEFINIRE
1 MARZO	LOCALITÀ DA DEFINIRE

SCIALPINISMO

18 GENNAIO	PUNTA SCALACCIA (MS) Org. Cesana, Mazzucato
1 FEBBRAIO	CORNO DI NEFELGIU (BS) Org. Giaschino
14-22 FEBBRAIO	SETTIMANA DI SCIALPINISMO A VIPITENO E DINTORNI Org. Mazzucato, Bobba
21-22 MARZO	MONT GELÈ DA RUZ (BS) Org. Bobba, Mazzucato

CICLOESCURSIONISMO

19 APRILE	IL GIRO DEI TRE FIUMI (Elvo, Cervo, Sesia) (MC/MC) Org. Garrone
-----------	--

ALPINISMO GIOVANILE

Gruppo esploratori:

8 FEBBRAIO	TREKKING URBANO: ASTI
1 MARZO	PAESAGGIO INVERNALE: CERSETO
22 MARZO	MONCESTINO
12 APRILE	GIOCO DELL'ARRAMPICATA: MONTESTRUTTO E PASSEGGIATA ZONA QUINCINETTO

Gruppo pionieri:

22 FEBBRAIO	VARAZZE - MADONNA DELLA GUARDIA - VARAZZE
29 MARZO	FINALBORGO - BORGIO VEREZZI - FINALBORGO
19 APRILE	VAL GARGASSA

Gruppo guide:

18 GENNAIO	USCITA CON LE CIASPOLE
7-8 FEBBRAIO	USCITA CON LE CIASPOLE E PERNOTTAMENTO
8 MARZO	ESCURSIONE LUNGO LA "VIA DEL PURCHIN", FINALE LIGURE
12 APRILE	MONTE TREGGIN, SESTRI LEVANTE

Gruppo trekker:

11 GENNAIO	CIASPOLATA
8 FEBBRAIO	MONTE TREGGIN - LAGO BARGONE
22 MARZO	VIA ZUNINO LERCA (GE)
19 APRILE	ARRAMPICATA: ROCCA DELL'ARGIMONIA (BI)

VARIE

24 GENNAIO	LA BAGNA CAUDA
------------	----------------

Il Consiglio Direttivo, ai sensi degli articoli 14, 15 e 16 dello Statuto Sezionale convoca presso la sala riunioni della sede sociale al civico 17 di Via Rivetta in Casale Monferrato, la

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

per il giorno 25 marzo 2015 alle ore 0,15 in prima convocazione e, mancando il numero legale, per il giorno 26 marzo 2015 alle ore 21 in seconda convocazione.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Presidente;
2. Approvazione Bilancio 2014;
3. Varie ed eventuali.

ACQUI TERME

ESCURSIONISMO

GENNAIO	CIASPOLATE NOTTURNE E DIURNE NEL PONZONESE
1 FEBBRAIO	TRAVERSATA DA ANDORA A CERVO - tirocinio ASE
1 MARZO	ANELLO ALBENGA - ALASSIO - MONTE BIGNONE - ALBENGA
6 APRILE	IN BRIC PER VOTA AL MERENDINO - PONZONE
12 APRILE	TRAIL DEL GORREI

MTB

27 MARZO	PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA MTB
19 APRILE	GIRO DEL GORREI

SCIALPINISMO

APRILE	PUNTA D'ARBOLA
--------	----------------

VARIE

6 MARZO	ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI
29 MARZO	ASSEMBLEA REGIONALE A IVREA
3 APRILE	SERATA DEGLI AUGURI DI PASQUA

Una giornata, una vetta...

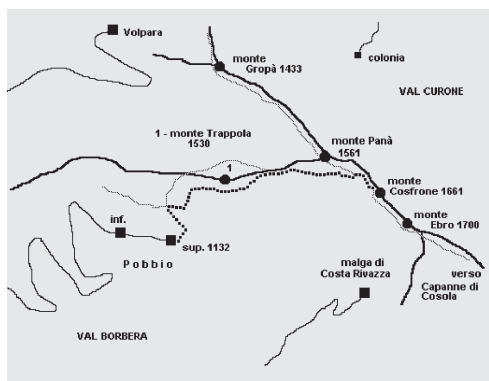
MONTE COSFRONE m 1659

Val Borbera

Il monte Cosfrone rappresenta la cima più orientale del lungo arco di monti che almeno in parte s'innalzano lungo il confine tra questo recondito angolo di Piemonte e la Liguria e da un'altrettanto recondita propaggine dell'Emilia; l'arco separa nella sua parte nordorientale la val Borbera dalla val Curone e termina a occidente con il Monte Antola, passando attraverso l'Ebro, che con i suoi 1700 m rappresenta il punto più alto della provincia di Alessandria: l'intera catena con le sue vette dalle forme morbide è visibile dalla sommità del Cosfrone. L'ambiente è tipicamente appenninico; ai boschi di latifoglie seguono prati con numerose specie arbustive, alcune tipicamente mediterranee come la profumatissima ginestra, rigogliosa nella tarda primavera: le praterie sommitali sono celebri per la fioritura dell'Arnica, pianta medicamentosa i cui caratteristici fiori gialli abbondano all'inizio dell'estate. Nel mese di maggio è invece assai piacevole il contrasto cromatico creato dalla presenza contemporanea del giallo e del bordeaux delle Dactilorize, orchidee selvatiche tipiche dei pascoli montani, e del blu intenso delle Genziane acauli, specie tipicamente alpina. L'escursione può essere effettuata durante tutto l'anno, tranne quando fa molto caldo o in presenza di innevamento abbondante: si tratta di un percorso facile e poco impegnativo, ideale per una giornata rilassante in famiglia o in compagnia.



Fioritura di Dactyloriza (*Dactylorhiza Sambucina*)



Dai pressi della vetta verso la bassa Val Borbera, sullo sfondo delle Alpi

Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: 527 m

Esposizione: prevalentemente Sud

Difficoltà: T/E

Descrizione del percorso

All'imbocco del paese di Cabella Ligure, appena prima di un piccolo ponte, si abbandona la strada principale seguendo una ripida stradina asfaltata che, con un tortuoso percorso lungo circa 9 km, conduce alla piccola frazione di Pobbio Superiore, a quota 1132.

Giunti al termine della carrozzabile, si parcheggia l'auto e si prende senza indugio lo sterrato, che sale proprio in direzione di un'elegante dorsale prativa culminante nella cima del Monte Ebro (m 1700): il transito ai fuoristrada è vietato fin dall'inizio della pista.

Dopo un primo tornante, s'incontra sulla destra una prima deviazione che deve essere tuttavia trascurata (quota 1170 m circa): lasciato alle spalle il bivio e superati altri 10 m di dislivello, s'incontra ancora sulla destra una fontana ricca e fresca, alla quale è possibile fare rifornimento d'acqua. Si prosegue sempre lungo la strada in terra battuta, tra alberi radi (ciliegi selvatici, querce, qualche

faggio, etc.) e cespugli di ginestre, fino a raggiungere il colle Trappola (m 1289), dove si incontra una strada proveniente da sinistra, che proviene da valle; si sale quindi piegando verso destra fino a raggiungere quota 1380 m circa, dove si incontra un'altra deviazione: questa, che prosegue in costa tenendosi a sinistra rispetto alla direzione di salita, deve essere ignorata.

Si procede invece piegando ancora a destra e risalendo un ampio costone ricoperto di erba ed arbusti, si supera una terza deviazione (quota 1425 m circa), che si stacca ancora a sinistra e che deve essere trascurata esattamente come le due precedenti: si sbuca quindi sul versante sud del Monte Roncasso, in un punto da dove appaiono ben visibili la forma tondeggiante del Cosfrone e quella appena più affilata dell'Ebro.

Si attraversa interamente in diagonale, con percorso fattosi meno ripido, l'aperto pendio erboso, raggiungendo così un avvallamento a circa 1525 m: trascurato un tracciato che scende verso destra, si supera quindi l'ultimo risalto procedendo su un ampio crestone prativo, seguendo tracce di sentiero inerbito che, salendo con decisione, portano rapidamente sulla cima tondeggiante.

Claudio Trova



Il monte Cosfrone (a destra) ed il Roncasso (al centro) visti dalla cima del monte Ebro